La produzione di glocalità nel contesto dello sviluppo locale. Il caso di una Ong a San Cristóbal de las Casas

Francesco Deidda[*]

Indice

Introduzione; 1. Premesse teoriche; Presentazione del contesto locale; 2. Il discorso di Yirtrak; 3. La rappresentazione degli «altri»; 4. Conclusioni: esiste la glocalità?; Riferimenti bibliografici

Parole chiave
Glocalità, sviluppo, interazione, agente, destinatario

Introduzione

Yirtrak è una organizzazione senza fini di lucro fondata nel 2005 nella città di San Cristóbal de las Casas, in Chiapas (Messico). Questa organizzazione non governativa (Ong) costituita da cittadini stranieri e locali si dedica all'educazione di bambini e adulti, seguendo un modello di sviluppo auto-elaborato chiamato sviluppo integrale.

Il conflitto zapatista del 1994 aveva attirato l'attenzione internazionale sulla città e determinato lo sviluppo di numerose Ong e collettivi che avevano scelto San Cristóbal come sede, tanto che è oggi conosciuta anche come «città delle Ong» (Figueroa, 2007: 144).

Con poco più di 150.000 abitanti San Cristóbal, con una popolazione di indigeni, *fuereños*[1] e stranieri in continuo aumento, può considerarsi una città multiculturale (Lomeli, 2007).

In questo contesto Yirtrak cerca di avviare nella società locale di San Cristóbal alcuni tipi di pratiche, rappresentazioni e comportamenti strutturati secondo i principi della filosofia dello sviluppo integrale che trova la sua origine, la sua coerenza e la sua legittimità ad un livello più globale, nell'universo dei numerosi movimenti alternativi, altermondialisti[2] e militanti. Tuttavia, questo sistema di presentazione e rappresentazione della realtà non è assente dal contesto locale in cui numerose Ong, collettivi e stranieri, residenti nello Stato del Chiapas, fanno da eco alla filosofia di fondo di Yirtrak.

---

[*] Colegio de la Frontera Sur, San Cristóbal de las Casas, Messico.

[1] Termine con il quale i locali designano le persone provenienti da altri Stati del Messico.

[2] Con altermondialista si intende qualcuno, o qualcosa, orientato dall'ideologia dell'altermondialismo; ove l'altermondialismo rappresenta la convinzione, ispirata da alcune ideologie alternative di sinistra, di poter concorrere a creare un mondo migliore, diverso dall'attuale (Enciclopedia Treccani, 2010).

L'organizzazione è impegnata a far emergere i comportamenti con delle rappresentazioni che promuove attraverso un modello di cambio sociale basato sulla partecipazione e l'*empowerment* dei suoi destinatari.

Yirtrak è considerata una delle Ong «progressiste» produttrici di «glocalità» e di «modernità alternative», così come afferma Figueroa.

Il termine glocalità è utilizzato da autori come Robertson e, nel campo dell'antropologia dello sviluppo, è ripreso soprattutto da Escobar. Robertson considera la glocalità come qualcosa che è simultaneamente locale e globale. L'autore parte dal termine giapponese *dochakuka* col quale si intende, dal punto di vista impresariale, una incorporazione selettiva di elementi globali (o occidentali), attraverso la quale si crea una cultura ibrida, ma singolare (Robertson, 2000).

Escobar adotta il termine usato da Robertson conferendogli una connotazione positiva. Secondo l'autore dentro le glocalità possono coesistere molte «politiche culturali» e «culture politiche». Attraverso la glocalità si potrebbero stabilire «strutture di potere che non impongano concetti omogenei del benessere per tutti i partecipanti, ponendo le basi per un pluralismo ragionevole» (Escobar, 2005: 142). Questo tipo di adattamento si distinguerebbe da interventi e progetti che primeggiano nel mondo della cooperazione e che sono caratterizzati da concezioni unidirezionali dello sviluppo.

Tuttavia, affinché vi sia realmente una produzione di glocalità, è necessario che le distinte rappresentazioni dei gruppi che interagiscono attorno ad un progetto di sviluppo si interpretino e si trasformino per produrre nuovi sistemi di rappresentazione che, tenendo conto della località (rappresentazioni, percezione dello sviluppo, preferenze, etc.), permettano di incorporare la globalità (o almeno una delle sue versioni) nel contesto locale.

Il nostro obiettivo non è quello di discutere la pertinenza del concetto di glocalità secondo Escobar, bensì di sottolineare che l'idea di glocalità che fornisce l'autore costituisce un quadro concettuale per verificare se e come la produzione di glocalità si realizzi attraverso l'azione dell'organizzazione che costituisce il nostro caso di studio. In altre parole se gli obbiettivi di Yirtrak, come l'integrazione di diverse culture e la partecipazione paritaria dei diversi gruppi di destinatari, corrispondano ai risultati reali del progetto.

Sappiamo che concetti come sviluppo partecipativo e interculturalità sono ormai alla base di qualsiasi progetto di cooperazione. Tuttavia, numerosi autori criticano sia la coerenza sia i risultati di questo tipo di approcci. Il significato di partecipazione può essere elusivo, benché il modello partecipativo nasca da ambienti alternativi; l'iniziativa di sviluppo proviene costantemente dall'esterno e la partecipazione dei locali diventa la condizione per l'erogazione dei beni o del servizio offerto dal progetto (Gardner et al., 1996). In altre parole la partecipazione dei destinatari non comporta che questi possano prendere decisioni chiave che riguardano la loro comunità. In ogni caso la partecipazione, anche se legittima l'azione dell'organizzazione, non assicura il reale coinvolgimento della totalità dei destinatari, spesso ridotta al concetto omogeneo di «comunità» (Gardner et al., 1996). Ma è appunto all'interno della comunità che l'approccio partecipativo può risultare deleterio, come sottolinea Brett (1999: 12-13; cit. da Rémon, 2009): «i sistemi partecipativi offrono raramente una risposta alla

popolazione locale, che è spesso imprigionata in strutture gerarchiche e norme di deferenza». Questi sistemi sarebbero piuttosto promossi in risposta a valori occidentali importati dai promotori del progetto (Rémon, 2009). Persino l'*empowerment*, nato da approcci alternativi come la *pedagogia della liberazione* di Paulo Freire (1989; 1992; 2002), può spesso portare a proiettare gli ideali o le utopie del progetto sui destinatari o a trasferire ai beneficiari del progetto una certa visione o comportamento che può non aver nulla a che vedere con i loro interessi o desideri reali (Canclini, 1995; Long 2001).

Inizieremo la presentazione di questo lavoro con l'esposizione dei principali elementi teorici che la guidano. Seguiremo con una descrizione del contesto locale e dell'universo non governativo della città di San Cristóbal, il che ci permetterà di contestualizzare il nostro oggetto di studio e di avere un punto di vista sinottico dei diversi gruppi attivi in ambito cittadino: Ong e movimenti sociali in qualche modo legati allo zapatismo, popolazione indigena, popolazione messicana urbana e stranieri.

In seguito presenteremo l'analisi dell'organizzazione e delle pratiche e le reazioni dei suoi destinatari. Procederemo quindi ad una decostruzione del discorso di Yirtrak attraverso l'analisi dei testi prodotti dalla stessa e delle interviste con i suoi agenti. Le pratiche dell'organizzazione e le reazioni dei destinatari saranno descritte a partire dalle osservazioni sul campo e dall'analisi delle interviste rilasciate da agenti e destinatari del progetto. In questo senso cercheremo di far luce sulle dinamiche concrete e le strategie reali messe in pratica tanto dall'organizzazione come dai destinatari.

Infine cercheremo di rispondere alla domanda di ricerca circa l'esistenza e la qualità della produzione di glocalità da parte di Yirtrak.

1. Premesse teoriche

Con la finalità di analizzare il discorso e la pratica dell'organizzazione Yirtrak, e l'interazione tra i suoi agenti ed i destinatari del progetto, presenteremo alcuni aspetti delle teorie di Canclini ed Escobar ed adotteremo il quadro concettuale sviluppato da Long e Olivier de Sardan con riferimento alla socio-antropologia dello sviluppo.

Mentre Canclini ed Escobar si situano ad un livello macro-sociologico, fornendoci in questo modo un quadro concettuale per analizzare il discorso e la portata di una organizzazione dedita allo sviluppo, Long e Olivier de Sardan sviluppano strumenti micro-sociologici che possono facilitare l'analisi di attori o di gruppi di attori coinvolti nel progetto di Yirtrak.

Canclini parla di ibridazione culturale come un fenomeno che «si materializza negli scenari multifattoriali, in cui diversi sistemi si sovrappongono e s'interpretano» (Canclini, 1995: 2). L'ibridazione sarebbe dunque una combinazione dell'elitario e del popolare o della cultura di massa, del moderno e del tradizionale, dell'urbano e del rurale, e porterebbe alla formazione di «generi impuri». Tuttavia l'ibridazione culturale si crea attraverso scambi complessi, disuguali e asimmetrici tra una cultura o tra un gruppo e l'altro (Canclini, 2009: 5).

I gruppi sociali si appropriano di beni e messaggi disponibili nei circuiti nazionali e

transnazionali, tuttavia il modo nel quale avviene l'appropriazione può generare nuove forme di segmentazione (Canclini, 2004).

Nella sua ricerca sul significato della globalizzazione e dello sviluppo Arturo Escobar riprende la tesi di Canclini, sostenendo che il mondo moderno è composto da una serie di modernità diverse che sono il risultato di incontri fra diverse tradizioni (Peñuela, 2005).

Descrive lo sviluppo come un insieme di modi e di pratiche «occidentocentriche», di natura impositiva che creano delle rappresentazioni con connotazioni negative del Terzo mondo (Africa, Asia e America Latina), che giustificano gli interventi sui suoi abitanti. Tuttavia l'autore crede che, nell'era del post-sviluppo, si apra la possibilità di prendere in considerazione le azioni di resistenza culturale da parte di gruppi, organizzazioni locali e «Ong progressiste» che creano esperienze e conoscenze relative, distinte dal discorso e dalle imposizioni proprie dello sviluppo «occidentocentrico» (Escobar, 1997: 11-14).

Questi attori collettivi, secondo Escobar, possono costituire forze contro-egemoniche e le reti che si sviluppano attorno a questi gruppi di attori creano visioni alternative dei diritti, dell'economia e dell'ambiente partendo dalla base, ripristinando una certa simmetria tra il locale ed il globale. All'interno di queste glocalità infatti convivono diverse culture politiche e politiche culturali tra le quali non si impone una gerarchia di valori né una concezione omogenea del benessere, di «ciò che è bene» per tutti i partecipanti (Escobar, 2005: 140-145).

Canclini ed Escobar forniscono un quadro di analisi interessante per lo studio di un progetto di sviluppo che opera in un contesto nel quale si incontrano almeno due culture o gruppi: gli agenti di sviluppo ed i destinatari del progetto. Tuttavia non forniscono gli strumenti concettuali per l'analisi delle interazioni tra le due parti.

Secondo Long, anziché focalizzarsi su un processo di intervento sullo sviluppo come rappresentazione idealtipica degli agenti di un progetto, bisogna analizzare la pratica del progetto come un oggetto che si trasforma attraverso le interazioni tra i suoi diversi partecipanti: agenti di sviluppo e destinatari (Long, 2001). Spesso i progetti di sviluppo sono concepiti come una relazione tra un organismo che interviene, e che possiede «certe cose» (risorse, competenze, etc.), e dei locali che di quelle cose hanno bisogno. Dietro un intervento di sviluppo c'è sempre la presunzione che i destinatari abbiano bisogno di certe competenze o risorse; gli agenti del progetto presumono che costoro siano incapaci di risolvere, senza il loro aiuto, le situazioni problematiche nelle quali vivono (Long, 2001).

Per i suoi promotori, un progetto di sviluppo è un'immagine, o un discorso, creati attraverso una costruzione discorsiva della realtà locale che definisce la popolazione-obiettivo, i suoi problemi e i modi per risolverli. Si promuovono così l'esistenza e l'importanza di certi concetti (genere, etnia, povertà, vulnerabilità, etc.) a detrimento di altri, e si legittimano il diagnostico e la «terapia» da seguire.

L'ascesa dei modelli partecipativi di sviluppo non cambia di molto la situazione; l'introduzione di concetti come l'*empowerment* e la preoccupazione di implicare i destinatari nel processo per il loro sviluppo spesso non è che una mera sostituzione di formule che non eliminano la verticalità della relazione tra gli agenti del

progetto ed i suoi beneficiari (Long, 2001).

Secondo l'autore il problema degli interventi di sviluppo evidenzia una problematicità di natura semantica, anche nel caso in cui gli elementi esterni proposti da un progetto vengano adottati (o simulati) dai destinatari, spesso assumendo dei significati molto diversi da quelli intesi dai promotori del progetto. La presenza di una eterogeneità di attori in un contesto di intervento sullo sviluppo implica la presenza di diverse pratiche sociali, valori e norme. Questi fattori possono mischiarsi ed ibridarsi, ma ciò non impedisce che nello stesso contesto, come quello dell'intervento sullo sviluppo, esistano diverse soluzioni ed alternative di fronte a problemi simili (Long, 2001).

L'«eterogeneità sociale» dà luogo a criticità all'interno del progetto di intervento generata dal fatto che fra agenti del progetto e destinatari esistono interessi comuni, necessari perché l'interazione avvenga. Tuttavia, si sviluppano «relazioni conflittuali o malintesi nozionali a causa di differenti interpretazioni e rappresentazione degli interessi comuni» (Long, 1999: 2). Per capire queste discontinuità sociali è necessario identificare le condizioni nelle quali si producono i diversi interessi e rappresentazioni.

Nella stessa direzione di Long, Olivier de Sardan definisce lo sviluppo come «un insieme di processi sociali indotti attraverso operazioni volontaristiche di trasformazione di un contesto sociale, intrapreso da istituzioni o attori esterni a questo contesto che però cercano di mobilizzarlo in un tentativo di innesto di risorse, tecniche o competenze» (Olivier de Sardan, 1995: 7).

Lo studio di un intervento di sviluppo deve combinare l'analisi delle pratiche e delle rappresentazioni degli attori coinvolti nell'intervento. Un progetto di sviluppo (l'idea di sviluppo implementata sul terreno) mette in relazione categorie di attori estremamente diversi fra loro in quanto a professionalizzazione, competenze, norme e risorse cognitive e simboliche; tuttavia il risultato del progetto dipende inevitabilmente dalle interazioni tra questi tipi di attori (Olivier de Sardan, 1995).

Nel mondo dello sviluppo esistono un'infinità di correnti, scuole e dialetti che definiscono il linguaggio e la tipologia del modello di sviluppo di una organizzazione. Tuttavia, la convinzione che «lo sviluppo è per il bene degli altri e comporta un progresso tecnico o sociale», è il tronco comune di quasi tutte le organizzazioni dedite alla cooperazione (Olivier de Sardan, 1995: 125).

Indifferentemente dalla corrente e dal tipo di approccio dell'organizzazione, gli agenti del progetto attribuiscono alla propria «popolazione-obiettivo» delle caratteristiche stereotipate e un'identità omogenea. Tuttavia, nonostante l'esistenza di rappresentazioni comuni – per via dell'eredità culturale o dell'appartenenza ad un contesto sociale simile – è comunque innegabile che rappresentazioni sociali, percezioni e competenze non siano ugualmente diffuse in una società o gruppo umano (Olivier de Sardan, 1995).

La coerenza interna di un progetto si scontra quindi con l'eterogeneità della realtà locale. I diversi attori implicati – di fronte alle risorse, opportunità e costrizioni di un progetto – adottano comportamenti (o reazioni) inattesi. Queste reazioni possono essere variabili, contrastanti, e a volte contraddittorie, dipendendo dal margine di manovra, interessi, valutazioni, obiettivi e rappresentazioni di attori e gruppi di attori. Attorno ad

un progetto non si scontrano quindi due tipi di visioni del mondo, ma esistono, piuttosto, interessi particolari e malintesi nozionali e pratici tra agenti e destinatari (Olivier de Sardan, 1995).

Un progetto di sviluppo mette a disposizione una serie di servizi e risorse, sotto forma di «pacchetti» (alfabetizzazione, educazione, macchinari, prestiti, etc.). Non dovrebbe sorprendere se i destinatari adottano solo ciò che interessa loro, o se utilizzano le risorse per propri fini. Queste reazioni vanno comprese partendo dalla razionalità locale o dalle sue varianti.

Benché le reazioni dei destinatari possano essere potenzialmente infinite, possiamo categorizzarle in un numero di logiche o principi ben definiti: ricerca di sicurezza, assistenzialismo e accaparramento. Sebbene dal punto di vista degli agenti di un progetto simili logiche e strategie possano sembrare inopportune o controproducenti, può non essere così dal punto di vista dei destinatari; infatti, al contrario di questi, gli agenti di un'organizzazione non assumono direttamente i rischi dei cambi che propongono: per gli agenti un progetto è centrale, onnipresente, unico e occupa tutto lo spazio-tempo, mentre per i destinatari è passeggero, relativo, accessorio e coesiste, nello spazio e nel tempo, con altri tipi di progetti di assistenza o di cooperazione (Olivier de Sardan, 1995).

Ogni resistenza – l'agire contro o in maniera non conforme rispetto a ciò che il progetto o i suoi agenti pretendono – ha una sua coerenza di tipo strategico o di rappresentazione e «solo una spiegazione interna a questo ordine simbolico può spiegare le ragioni» (Olivier de Sardan, 1995: 133-134).

Infine, come Long, Olivier de Sardan individua un problema d'ordine semantico rappresentato dal «linguaggio-progetto». Questo può variare a seconda dell'ideologia e del tipo di approccio utilizzati dall'organizzazione oltre al fatto di doversi confrontare con un problema ricorrente, quello di non riuscire a comunicare con l'universo linguistico locale (Olivier de Sardan, 1995).

Anche nei progetti in cui la componente partecipativa è l'asse centrale, la penetrazione del linguaggio fra la popolazione-obbiettivo è quasi nulla. Tra la «lingua del linguaggio-progetto» e quella locale possono esistere ovvi problemi di traduzione. Inoltre sistemi semiologici come quelli di bisogno, benessere, genere, interculturalità e altri concetti chiave del linguaggio-progetto possono essere degli indicatori del margine di distanza tra destinatari ed agenti (Olivier de Sardan, 1995).

Resta da specificare che non tutti i destinatari condividono gli stessi interessi e rappresentazioni e che le stesse possono trovarsi in condizioni socio-economiche distinte. Esistono sempre degli attori o gruppi di attori con posizioni più favorevoli per comprendere, approfittare ed appropriarsi delle risorse del progetto. Olivier de Sardan chiama queste aggregazioni «gruppi strategici», gruppi a geometria variabile che reagiscono in maniera simile se confrontati con la stessa situazione (Olivier de Sardan, 1995).

2. Il contesto locale

Poche città di provincia presentano una diversità linguistica e culturale simile a quella riscontrata a San Cristóbal de las Casas. La città col più alto tasso di abitanti nativi del Messico conta anche numerosi stranieri e cittadini messicani provenienti da altri Stati. Secondo le statistiche ufficiali vi risiedono oltre 5.000 cittadini stranieri di cui 1.000 italiani (Lomeli, 2007). Possiamo aggiungere che queste cifre non tengono conto dei numerosi cittadini stranieri che vi arrivano come volontari di Ong, artisti di strada e turisti a lungo termine.

I residenti stranieri «ufficiali» sono principalmente europei e statunitensi, ma non mancano cittadini asiatici ed arabi.

La popolazione indigena è aumentata dagli anni Ottanta, a tal punto che i nativi oggi rappresentano la maggior parte della popolazione urbana. L'ultimo censimento dell'Istituto messicano di statistica indica che il 55% della popolazione è indigena (Estrada Martinez, 2009). I cittadini indigeni hanno in parte conservato le loro tradizioni, e tra queste va sicuramente menzionata la lingua. A San Cristóbal si parlano 12 lingue native, tra cui il tsotsil e il tzeltal che sono maggioritarie (Lomeli, 2007). Le espulsioni di natura politico-religiosa dalle comunità d'appartenenza sono alle base dei primi flussi migratori indigeni che, installandosi nella città, creano «cinture di povertà» nelle periferie (Estrada Martinez, 2009: 40).

Nel contesto urbano i nativi affrontano vari problemi: la mancanza di infrastrutture e di un'adeguata offerta educativa, la presenza di spinte discriminatorie messe in atto dai creoli e meticci originari della città, un forte tasso di disoccupazione. Le relazioni tra nativi e *coletos*[3] son tuttora complesse e conflittuali.

L'insurrezione zapatista del 1994 intensificò la migrazione indigena a San Cristóbal: gruppi di indigeni e meticci di classe povera si affiliarono alla causa zapatista per occupare i terreni nei dintorni della città (Estrada Martinez, 2009).

Il conflitto inoltre attirò l'attenzione internazionale sul Chiapas e su San Cristóbal che diventò la sede della mediazione tra zapatisti e governo nazionale dando inizio ad un nuovo afflusso di Ong che intensificò la presenza straniera nella città. Molte Ong si installarono a San Cristóbal per la sua posizione strategica[4] (Figueroa, 2007).

La demografia della città è ancora oggi in costante evoluzione. I problemi irrisolti, insieme all'eco dei nuovi settori della cooperazione (sviluppo sostenibile, sviluppo partecipativo, etc.), attirano ancora numerosi cittadini occidentali. Inoltre la presenza zapatista in Chiapas richiama nella città numerosi attivisti, studenti e ricercatori che spesso combinano le loro attività professionali con la vita mondana dei caffè e locali notturni. Esiste infine tutta una serie di organizzazioni non governative che, insieme a centri di medicina alternativa, si interessano ai problemi di «salute mentale» (Figueroa, 2007).

[3] Gentilizio informale degli abitanti meticci e creoli della città.

[4] Secondo Figueroa (2007) San Cristóbal de las Casas presenta le condizioni ideali per essere la base operativa di molte organizzazioni non governative. Dalla città è infatti possibile raggiungere le comunità indigene circostanti, spesso coinvolte nel conflitto.

Occorre precisare che i componenti di queste organizzazioni sono generalmente stranieri o cittadini del Centro o del Nord del Messico, più difficilmente abitanti del Chiapas o della città di San Cristóbal (Figueroa, 2007).

Normalmente le Ong scelgono di insediarsi a San Cristóbal perché la città è vista come base ideale per raggiungere le vicine comunità indigene. Esistono tuttavia delle Ong, principalmente associazioni civili, che si rivolgono alla popolazione della città ed in particolar modo alla popolazione indigena. L'attenzione di queste organizzazioni è fondamentalmente rivolta all'equità di genere e all'educazione dei minori e degli adulti; infatti i loro progetti sono dedicati a donne e bambini indigeni della città, ossia a famiglie monoparentali che vivono in situazioni precarie.

I progetti delle Ong locali si sforzano di affrontare i problemi della popolazione indigena, tra i quali sono più evidenti il lavoro minorile e la condizione femminile.

Il lavoro dei bambini, impegnati come lustrascarpe, venditori ambulanti o mendicanti, rappresenta spesso una parte importante dell'economia delle famiglie indigene. La loro scolarizzazione è scarsa, se non inesistente, e nelle strutture scolastiche pubbliche soffrono spesso la discriminazione da parte degli insegnanti e dei compagni (Estrada Martinez, 2009).

La città accoglie ogni anno un numero crescente di donne indigene che fuggono dalle loro comunità d'origine e da una situazione di violenza infra o inter familiare o dalle conseguenze di una gravidanza «illegittima». Queste donne esercitano spesso lavori precari e malpagati come ad esempio quelli di addette ai servizi domestici.
Inoltre, nelle periferie indigene di San Cristóbal, con una media di cinque figli per famiglia, le donne abbandonate dal coniuge si ritrovano a dover rispondere da sole ai loro bisogni e a quelli dei loro figli, senza poter contare sull'aiuto della famiglia ristretta o allargata (Ciepac, 2009).

Yirtrak nasce in questo contesto, inscrivendosi nel gruppo di Ong locali che dedicano il loro progetto all'educazione di minori ed adulti ed alla equità di genere. L'organizzazione si distingue per le caratteristiche della sua popolazione-obbiettivo: i destinatari dell'organizzazione non sono solamente famiglie indigene e povere, Yirtrak cerca infatti di integrare al suo progetto persone provenienti da tutti i tipi di ambienti socio-economici.

L'organizzazione è fondata da persone che, avendo già lavorato in progetti di educazione alternativa, aspiravano ad aprire un centro di educazione interculturale capace di offrire un servizio integrale[5]. Durante il ciclo scolastico 2008/2009 si incorporarono al progetto nuovi integranti provenienti da Spagna e Italia, aprendo nuovi campi d'azione. È in questo contesto che gli agenti dell'organizzazione iniziano a lavorare sul concetto di comunità educativa integrale.

L'organizzazione è attualmente composta da 18 membri e conta 50 famiglie beneficiarie. La maggior parte degli agenti di Yirtrak è europeo o proveniente da altri Stati del Messico; si tratta di persone, con formazione accademica, che si inseriscono

[5] Integralità o sviluppo integrale è un termine ricorrente nel discorso di Yirtrak. Un termine, peraltro, per il quale non esiste una definizione univoca.

nell'organizzazione dopo aver realizzato esperienze di volontariato nelle comunità zapatiste o in attività di educazione alternativa.

Tra le famiglie destinatarie la metà riceve il servizio gratuitamente mentre l'altra metà, considerata economicamente stabile, paga una quota mensile. Questi gruppi sono presentati dall'organizzazione come: «famiglie socialmente ed economicamente strutturate e in linea con la filosofia del progetto» e «famiglie di zone urbane marginali le cui condizioni economiche non permettono di soddisfare i bisogni fondamentali».

Oltre ad un scuola alternativa per i bambini, Yirtrak propone un modello di cambio sociale che concerne la totalità dei membri delle famiglie beneficiarie. L'idea di cambio sociale si basa su principi e valori adottati e reinterpretati dai membri dell'organizzazione, quali una cultura di pace, il rispetto della diversità, l'interculturalità e la sostenibilità, che si vuole orientino lo sviluppo integrale della persona. Gli agenti dell'organizzazione considerano indispensabile che le famiglie partecipino attivamente al progetto, per assicurare così un adeguato sviluppo ai loro figli.

La partecipazione è aperta e consigliata a tutte le famiglie, ma obbligatoria per le madri delle famiglie borsiste. Il Progetto ixtonalcalli (luogo dove fiorisce il destino delle donne) è un corso serale dedicato alla produzione di artigianato (sartoria, bigiotteria, con riutilizzo di materiale riciclato, etc.) e prevede anche sessioni di accompagnamento emozionale. Alle partecipanti vengono proposti stimoli per lavorare sui problemi considerati caratteristici delle famiglie monoparentali, in particolar modo quelle indigene. L'organizzazione denomina questa categoria come «famiglie in situazione di massima vulnerabilità». Si tratta di persone marginali afflitte da problemi come la mancanza di autostima, maschilismo, inibizioni sociali, vittimismo, etc.

Nell'ambito del Progetto ixtonalcalli le donne apprendono alcune abilità manuali e partecipano alle dinamiche proposte dagli agenti dell'organizzazione per lavorare su problemi considerati tipici delle famiglie in situazione di massima vulnerabilità.

Un altro strumento di partecipazione ideato dall'organizzazione è la «società delle famiglie»: attraverso questo collettivo, le famiglie si incaricano di organizzare eventi, di discutere assemblearmente del programma di Yirtrak e delle decisioni da prendere. Qualsiasi membro adulto di una famiglia destinataria può entrare a far parte della società delle famiglie, ma questa è, di fatto, costituita unicamente da famiglie economicamente benestanti.

Occorre specificare che organismi non governativi come Yirtrak sono spesso portatori di valori, obbiettivi e rappresentazioni che non sono sempre in sintonia con quelli degli abitanti della città, siano essi nativi o *coletos*. Per esempio, alcune organizzazioni propongono di integrare, attraverso modelli partecipativi democratici, la popolazione indigena alla società locale, ma le distanze tra indigeni e *coletos* restano un asse portante della società locale (Hustoff, 2001). Inoltre gli organismi non governativi tendono a proporre approcci partecipativi che si contrappongono ai programmi d'assistenza offerti da istituzioni governative come l'Ini (Instituto nacional indigenista) che manifestano tendenze paternalistiche verso i gruppi etnici (Hustoff, 2001).

Occorre infine tenere conto dei condizionamenti e delle rappresentazioni dei gruppi nativi urbani i quali portano tradizioni e modelli d'organizzazione che, anche se lontani

dall'essere inflessibili, continuano a esercitare una certa influenza. I gruppi nativi si sono adattati al nuovo ambiente cittadino ed hanno sviluppato nuove forme d'organizzazione urbana, trasformando poco a poco le forme d'organizzazione tradizionali. Alcuni aspetti di questo adattamento, come la posizione della donna all'interno della famiglia ed il lavoro minorile sono però contrastati dalle organizzazioni non governative (Estrada Martinez, 2009).

In sintesi, attraverso alcuni progetti attivi come quello di Yirtrak, a San Cristóbal entrano spesso in relazione sistemi di senso e rappresentazioni molto distanti tra di loro. Questo è particolarmente visibile nei progetti dedicati alle problematiche di genere e all'educazione, il cui obbiettivo è trasformare le rappresentazioni locali in qualche modo considerate erronee o nocive.

3. Il discorso di Yirtrak

Nell'idea di sviluppo fatta propria da Yirtrak si possono riconoscere forme di rivendicazione tipiche dei movimenti «post-materialisti» delle società occidentali i quali, una volta soddisfatti i bisogni materiali di base della maggior parte della popolazione, spostano la loro domanda su rivendicazioni per migliorare la qualità della vita e la cui tematica concerne concetti come il femminismo, l'ecologia e la contro-cultura (Neveu, 2000). Concordiamo con Olivier de Sardan nell'affermare che il livello di coerenza degli elementi del discorso di un'organizzazione dedita allo sviluppo non ha le sue basi nel contesto locale, ma nel contesto più globale e occidentale (Olivier de Sardan, 1995).

In Yirtrak possiamo osservare delle tendenze contraddittorie. Da una parte l'organizzazione pretende incorporare attivamente, nell'ambito del suo progetto di cambio sociale, la società locale, accostandosi a quello che Escobar denomina produzione di glocalità o di modernità alternative; dall'altra usa schemi interpretativi che trovano la loro coerenza nel quadro del discorso ufficiale sullo sviluppo per definire ciò che è necessario, ciò che deve essere.

Il modello di sviluppo proposto[6] è denominato «sviluppo integrale» perché ingloba sette «dimensioni dell'essere umano» e cinque «assi trasversali» che ne costituiscono i principi. Yirtrak considera che nell'ambito dell'educazione tradizionale – quella che si impartisce nelle scuole pubbliche e private della città di San Cristóbal – la dimensione cognitiva prevalga sulle altre sei dimensioni: fisica, emozionale, spirituale, sessuale, personale e sociale. Tralasciando la pertinenza dell'uso del termine «cognitivo», possiamo notare come elementi che provengono da un contesto più generale – come quello di «dimensione emozionale» altrimenti conosciuto come intelligenza emozionale in contesti accademici – siano incorporati nel discorso dell'organizzazione. Essa adotta inoltre alcuni concetti centrali del discorso sullo sviluppo come quelli che definisce «assi trasversali» della sua azione: il rispetto della diversità, la cultura della pace, la

[6] Con origine propria si intende un modello auto-elaborato dai membri dell'organizzazione a partire dalla loro ideologia e dalla loro interazione con la realtà locale.

durabilità, l'equità di genere e l'interculturalità. Si tratta di elementi che già formano parte di un più ampio discorso sullo sviluppo, ma che vengono reinterpretati nel quadro dell'organizzazione.

> La diversità culturale, economica e personale del progetto è favorita dal sistema di borse di studio. Lo sviluppo multiculturale è la dinamica naturale del pianeta, tuttavia il nostro proposito è favorire la interculturalità. Il rispetto alla diversità concerne molti settori, si tratta della integrazione, arricchimento e convivenza armonica. Dell'appoggio e del rispetto tra persone con differenze individuali e culturali. Non solamente come membri di culture diverse, ma anche come individui. Ogni persona ha le sue differenze e similitudini, ogni essere è unico.
>
> Una delle caratteristiche che fa unico il nostro progetto è infatti l'interculturalità, dato che convivono bambini e bambine di madri indigene e/o in situazione di povertà e famiglie di classe media messicane ed europee. Questo è un aspetto fondamentale. Crediamo che la convivenza quotidiana tra famiglie di distinte classi socio-economiche sia il motore per l'uguaglianza tra le persone (Cemg, 2010: 42).

L'interculturalità per questa Ong è una modalità per sviluppare l'uguaglianza e la convivenza armonica tra persone di distinta provenienza sociale ed economica. Il concetto trova un forte riscontro nel contesto non governativo della città di San Cristóbal dove dal 1994 Ong e collettivi operano a favore della causa zapatista. Attualmente è impossibile non incorporare il concetto di *interculturalità* in un progetto di sviluppo e lo stesso si può dire del rispetto della diversità, dello sviluppo partecipativo e dell'equità di genere (Van Kemenade, 2000; Gardner *et al*., 1996). In questo senso, come sostiene Picas (1996), possiamo osservare come Yirtrak da una parte può legittimare il suo discorso in base all'adesione a ideali universali, dall'altra può rivendicare la sua alterità come alternativa allo sviluppo tradizionale.

Sul terreno, il modello dello sviluppo integrale si traduce con la volontà di coinvolgere il più possibile le famiglie attorno al progetto in forma più intensa rispetto a quanto viene normalmente domandato dalle istituzioni scolastiche. L'idea di far partecipare attivamente le famiglie al processo educativo non è nuova, è una richiesta frequente delle strutture scolastiche tradizionali, e la partecipazione dei beneficiari è inoltre una caratteristica comune dai progetti di sviluppo attuali. Tuttavia, quello che l'associazione descrive come una proposta di cambiamento sociale, diretta alla totalità dei membri della famiglia, costituisce lo strumento mirato a modificare il modo di vita delle famiglie beneficiarie.

> Vivere in comunità (in unità comune) è un'opzione che significa rendersi conto che non siamo individui isolati, ma che facciamo parte di una comunità che può vivere in equilibrio con la natura. Pertanto è necessario accrescere la capacità collettiva per affrontare e risolvere i problemi comuni […]. Rispetto alle famiglie: si tratta di padri e madri che condividono l'interesse per il processo educativo dei loro figli e la filosofia dell'organizzazione. È importante che madri e padri della nostra comunità comprendano l'importanza di accompagnare i bambini in maniera sana, integrale ma senza annullarsi come adulti, avendo anch'essi bisogno di svilupparsi integralmente. Madri e padri sono gli attori principalmente responsabili dello sviluppo naturale e integrale dei propri figli ed è quindi necessaria un'appropriazione graduale delle caratteristiche che proponiamo come organizzazione (Cemg, 2010: 20, 96).

Iscrivere i propri figli alla scuola di Yirtrak non è una scelta casuale ma, dal punto di vista dell'organizzazione, è una scelta di vita coerente che si ripercuote su altri aspetti del quotidiano al di fuori del contesto scolastico e che comporta l'adesione ad una serie di valori e comportamenti.

Per ora le iniziative proposte comprendono una scuola materna ed elementare e il Progetto ixtonalcalli, dedicato alle madri beneficiarie del servizio scolastico gratuito. Gli obbiettivi ideali dello sviluppo integrale non sono ancora totalmente conseguiti e, nella pratica, il coinvolgimento negli obbiettivi del progetto e la loro appropriazione danno luogo a malintesi e a conflitti relativi alle diverse interpretazioni da dare ad un progetto o ad un intervento di sviluppo.

L'associazione ha propri schemi interpretativi e forme narrative[7] (Picas, 1996) per descrivere la realtà locale ed i suoi abitanti, per esempio, per persone in stato di «massima vulnerabilità» si intendono i soggetti più deboli della società locale. L'attenzione verso la popolazione indigente si motiva con la volontà di offrire la possibilità di uno sviluppo integrale a bambini e famiglie in situazione di marginalità, fermo comunque restando che queste famiglie sono nel contempo chiamate a costruire il progetto insieme ai membri dell'associazione.

> Crediamo nell'esistenza di una comunità educativa, formativa e integrale, gestita e appartenente ai beneficiari: una comunità educativa di alta qualità, alla quale possano accedere famiglie in situazione di povertà estrema, che resta aperta anche a famiglie interessate all'educazione alternativa dei loro figli e che contribuiscano, attraverso la loro implicazione, all'integrazione di diversi fattori sociali […].È necessario rompere il circolo di povertà e limitazioni primarie dei bambini in situazione di povertà, dando la possibilità di essere parte di questa comunità educativa attraverso il sistema di borse di studio della nostra comunità (Cemg, 2010: 23).

Le famiglie indigenti sono le più colpite dalla mancanza di sviluppo integrale e bisogna quindi offrire loro la possibilità di svilupparsi integralmente. A tal fine le soluzioni che Yirtrak propone sono riscontrabili nell'ambito della scuola dell'organizzazione e del Progetto ixtonalcalli[8]. Benché la partecipazione a ixtonalcalli sia una condizione necessaria all'ottenimento di una borsa, gli agenti di Yirtrak rifiutano l'idea che la partecipazione al progetto e l'assimilazione dei criteri dell'organizzazione siano un'azione impositiva.

> Molte famiglie che provengono da comunità indigene, quindi da una società generalmente maschilista, credono che la donna sia nata per restare in casa a cucinare e fare le pulizie. Bisognerebbe credere in un cambio, ossia che le donne possano credere di poter fare anche delle altre cose.

[7] Per forma narrativa si intende un modo di descrivere la realtà che combina esplicitamente o implicitamente situazioni problematiche, valori e priorità. La coerenza di una forma narrativa si ritrova nel fatto che si costruisce intorno ad una meta (per esempio emancipare le donne marginalizzate o scolarizzare i bambini) che si considera un obbiettivo intrinsecamente positivo (Picas, 1996: 47).

[8] Come menzionato, ixtonalcalli (casa dove fiorisce il destino delle donne, in tsotsil) è un progetto dedicato alle madri borsiste e finalizzato a promuovere la loro integrazione nel progetto stesso attraverso anche il ricorso ad attività artigianali e a sessioni di accompagnamento emozionale.

> Non mettiamo in atto delle strategie per cambiare delle credenze ma per offrirne delle altre. Non obblighiamo nessuno a cambiare, semplicemente diamo una alternativa. Proponiamo un'altra maniera di vedere le cose, sta a loro accettarla o rifiutarla. (Intervista ad E, agente di Yirtrak).

Nonostante ciò la partecipazione al Progetto ixtonalcalli, e quindi l'assimilazione di certe rappresentazioni, è obbligatoria. I condizionamenti di un certo tipo di famiglie sono presentati negativamente nella forma narrativa di Yirtrak che, nel suo discorso, vede criticamente alcuni elementi diffusi a livello globale e locale, individuandoli come contrari alla sua idea di cambiamento sociale.

> In un mondo che preferisce il benessere materiale nonostante lo sfruttamento, la corruzione, l'indifferenza, la violenza, la disonestà e le conseguenze sull'ambiente, è necessario un cambio nel quadro di quello che chiamiamo «cambio nobile e rispettoso» […].
>
> Le strutture sociali osservate nella città (San Cristóbal) di fronte alla mancanza d'amore sono trasmesse di generazione in generazione e si caratterizzano per il maltrattamento fisico, l'abuso di potere, il linguaggio aggressivo e la carenza affettiva. Questo impedisce lo sviluppo integrale della persona. Le conseguenze di questo disamore sono la degradazione dell'autostima e dell'identità. Il 60% delle famiglie che integrano il progetto ha vissuto situazioni complesse e dolorose che chiamiamo situazioni di «massima vulnerabilità», in alcuni casi legate alla sopravvivenza. Lo stress e la marginalizzazione del contesto generano condotte nocive, concetti distruttivi e forme di comunicazione basate su primitivi meccanismi di negoziazione (Cemg, 2010: 18-20).

I problemi di una determinata categoria di destinatari sono dovuti non solo a condizioni ingiuste di vita, ma anche a reazioni inappropriate, come l'uso di un linguaggio aggressivo, di meccanismi di negoziazione primitivi, etc., che favoriscono l'emersione e la riproduzione di condizioni che ostacolano lo sviluppo integrale.

> Speriamo di accompagnare bambini, giovani e persone adulte (tra le quali noi stessi) in un contesto propizio allo sviluppo integrale. È necessario creare degli spazi partecipativi e creativi in cui la collettività possa contribuire alla costruzione di una nuova realtà in cui noi stessi potremmo esserne i facilitatori. Si tratta di una costruzione cosciente del presente, creando una alternativa di vita, un nuovo modello di comunità educativa nella quale lavorare a livello sociale e pedagogico (Cemg, 2010: 20).

L'Ong offre quindi il «dove» e gli strumenti per la soluzione di situazioni problematiche che affliggono la comunità locale anche con la partecipazione dei beneficiari i quali non possono però partecipare se non all'interno di condizioni definite direttamente dall'organizzazione e attraverso le rappresentazioni-interpretazioni dei suoi agenti.

> Bisogna rispettare ogni cultura, e prima di tutto vengono i diritti umani, non quelli dell'Onu ma quelli che dovrebbero essere: la casa, il cibo, vivere senza violenza, la libertà. È chiaro che una cultura si modifica a contatto con un'altra però queste modifiche possono essere utilizzate in maniera costruttiva per la creazione di un pensiero comunitario. Per esempio l'*empowerment* è un processo attraverso il quale loro (le madri indigene) ci insegnano quello che sanno fare e noi insegnano loro quello che sappiamo fare noi e a poco a poco mischiamo le due cose. Bisogna che loro imparino le buone cose della nostra cultura e noi della loro... però prima di tutto bisogna rispettare i diritti umani (Intervista a N., responsabile del Progetto ixtonalcalli).

Questa intervista mostra la volontà di discostarsi dalla visione classica dello sviluppo o della modernità, pretendendo in qualche modo che la nuova visione abbia un'applicabilità universale. Siamo d'accordo con Picas (1996) quando sostiene che il termine *sviluppo* sia sufficientemente diffuso da suscitare consenso, ma sufficientemente ambiguo da poter essere utilizzato in situazioni diverse senza suscitare controversie. I «diritti umani», per esempio, diventano preponderanti rispetto a tutti gli altri valori e consuetudini.

È solo passando attraverso il filtro dei principi di Yirtrak che i destinatari possono apportare nuovi valori e prassi. L'*empowerment* è un altro esempio di ciò che, nel discorso di questa Ong, diventa strumento di assimilazione dello sviluppo integrale. Il punto critico è rappresentato dal fatto che questi concetti, reinterpretati e rielaborati, diventano l'universo di valori attraverso il quale gli agenti dell'organizzazione giudicano la realtà locale ed i destinatari del progetto. Attraverso questo filtro, a titolo d'esempio, l'educazione tradizionale, all'interno delle famiglie o nella scuola pubblica, diventa un'educazione violenta e basata sulla paura. La ricerca di massimizzazione dei benefici, da parte di una famiglia indigena, si tramuta in assistenzialismo. La mancanza di adesione ad un programma di *empowerment* si traduce in vittimismo o in mancanza di autostima.

Riassumendo, possiamo dire che Yirtrak, reinterpretando forme narrative globali (diritti umani, *empowerment*, equità di genere, cultura di pace, etc.), ridetermina la propria narrazione e reinterpreta i propri valori mentre individua i problemi dei destinatari del progetto e ne prospetta le soluzioni.

L'uso di una terminologia differente e la volontà di proporre modelli alternativi e interculturali non impedisce all'associazione di adottare i parametri tipici del discorso sullo sviluppo. Come suggerisce Long, Yirtrak, nel quadro dei suoi interventi sullo sviluppo, propone una «versione particolare della verità» su cui basa la legittimità dell'intervento e stabilisce la diagnosi e la terapia da seguire (Long, 2001: 112). Questa versione si costruisce partendo dai tratti più evidenti della realtà locale e dalla sua trasformazione idealtipica (Long, 2001; Canclini, 1989) ed è basata su stereotipi e convinzioni degli agenti dell'organizzazione. Il suo livello di coerenza inoltre è esterno alla realtà locale (Olivier de Sardan, 1995). Questo processo crea delle vittime, i destinatari del progetto, e dei salvatori, gli agenti dell'organizzazione.

Queste riflessioni permettono forse di comprendere le contraddizioni in cui si situa il progetto di questa Ong. Permettono di isolare una categoria di attori, gli agenti dell'organizzazione che, benché possano assumere un comportamento variabile in funzione dei loro obiettivi, ne condividono l'ideologia, ossia ciò che legittima la loro azione sul campo (Long, 2001; Olivier de Sardan, 1995). Pongono soprattutto un'importante domanda che sarà trattata nel prossimo paragrafo e cioè: se un progetto di sviluppo è il risultato di un'interpretazione particolare della realtà e dei destinatari, perché questi ultimi non potrebbero reinterpretare il progetto sulla base delle loro rappresentazioni e dei loro interessi?

4. La rappresentazione degli «altri»

Nelle premesse teoriche abbiamo sottolineato che gli attori coinvolti nel progetto si posizionano in maniera differente a seconda degli interessi di cui sono portatori. In questa sede va sottolineato che anche le rappresentazioni dei diversi gruppi strategici influiscono in maniera significativa sulle reazioni degli attori (Olivier de Sardan, 1995). Le logiche che sostengono l'azione degli attori sono sempre razionali, perché legate alle rappresentazioni che ne sostengono la coerenza, e non dovrebbe quindi sorprendere se attori di gruppi diversi percepiscono e reagiscono in maniera inattesa (Olivier de Long, 2001; Sardan, 1995). Un progetto di sviluppo prende forma partendo dalle rappresentazioni degli agenti responsabili del progetto stesso e sulla cui base vengono definiti gli interessi comuni tanto degli agenti di sviluppo quanto dei destinatari beneficiari (Long, 2001).

Esporremo ora la visione dei destinatari secondo il punto di vista degli agenti del progetto, e la visione del progetto secondo il punto di vista dei destinatari. Cercheremo inoltre di analizzare le interazioni-reazioni degli attori con riferimento ai punti di maggiore criticità con cui si deve misurare Yirtrak.

Iniziamo la nostra analisi delle interazioni partendo da due macrogruppi: gli agenti ed i destinatari. Le interazioni-reazioni saranno analizzate attraverso la somministrazione di interviste secondo quanto indicato da Olivier de Sardan (2008) con particolare riferimento all'approccio emico, verranno cioè posti al centro dell'attenzione il punto di vista degli attori sociali, le loro credenze e i loro valori.

Come afferma Olivier de Sardan (1995) la tipologia di agenti di sviluppo può variare secondo l'ideologia ed il settore nel quale opera l'organizzazione. L'agente di Yirtrak non è un tecnico o un esperto chiamato al conseguimento di un certo numero di obbiettivi, ma qualcuno che ha compiuto una scelta di vita e si propone di contribuire al cambiamento sociale. Questa associazione ha scelto l'educazione come campo d'azione perché ritiene che attraverso di essa sia possibile cambiare le coscienze e promuovere lo sviluppo integrale. Come afferma E., un agente dell'organizzazione, «l'educazione è la rivoluzione».

Al pari di altre organizzazioni che operano nell'ambiente, Yirtrak definisce la propria legittimità rispetto ad altri modelli di sviluppo veicolati dai progetti anteriori o attivi nello stesso settore. L'educazione tipica delle comunità indigene, ma anche del contesto urbano tradizionale e della scuola pubblica, avrebbero condizionato e rinforzato certe credenze e rappresentazioni che, al contrario di ciò che propone Yirtrak, limiterebbero le possibilità di sviluppo integrale. Un effetto analogo viene prodotto dalla cultura maschilista e classista della città di San Cristóbal, in particolar modo nei confronti delle madri indigene, principali rappresentanti della categoria «massima vulnerabilità». Le donne sono quelle che vivono maggiormente a contatto con i figli e rappresentano quindi i principali vettori del cambiamento sociale che si realizza attraverso l'educazione; sono perciò considerate le principali vittime del contesto culturale locale.

In questo senso, come evidenzia Canclini (2009), chi interviene proietta spesso le proprie utopie sui destinatari. L'idea di cambio sociale che sta alla base dell'azione degli agenti di Yirtrak comporta una «semantizzazione dell'altro», del beneficiario, e la formulazione dei

suoi bisogni il cui soddisfacimento si realizza inevitabilmente attraverso una pratica culturalmente determinata (Dietz, 2003: 157). Questo avviene nell'ambito di ixtonalcalli, la cui frequenza è obbligatoria per le persone che ottengono l'aiuto dell'organizzazione: qui si lavora per rimuovere gli ostacoli allo sviluppo integrale, che possono provenire dalla famiglia, attraverso un accompagnamento emozionale basato sull'*empowerment* e mirato a proporre alternative a credenze e a rappresentazioni considerate negative. Il Progetto ixtonalcalli contempla anche il lavoro artigianale che, facendo leva sulle supposte conoscenze delle donne indigene, potrebbe aiutare i destinatari di ixtonalcalli a far proprio il progetto, un mezzo peraltro per non cadere nell'assistenzialismo e nel vittimismo. Secondo gli agenti l'utilità del progetto deriverebbe dal fatto di non adottare atteggiamenti paternalistici. Questi tre fattori (assistenzialismo, vittimismo e paternalismo) sarebbero infatti alla base dell'uso di quei «primitivi meccanismi di negoziazione»[9] che sfavoriscono le persone in situazione di povertà.

La frequentazione del programma di ixtonalcalli è giustificato dagli agenti col motivo che le donne indigene hanno bisogno di un aiuto particolare per comprendere e trarre beneficio dalla loro partecipazione al progetto. Possiamo infatti osservare che la rappresentazione del progetto delle famiglie benestanti è notevolmente diversa da quella di altre, come le famiglie del gruppo di ixtonalcalli. Riportiamo due esempi di risposta alla domanda «cosa rappresenta per te Yirtrak?»

> Per me Yirtrak è uno spazio dove posso lasciare mia figlia con tranquillità, so che si trova bene e che viene educata con gli stessi principi con i quali la educo in casa. Poi il progetto si sta trasformando, si sta convertendo in una forma di interazione con altre persone, per costruire una nuova forma di cultura, una cultura non più compromessa. Credo sia possibile «costruire un nuovo mondo», migliorare la parità di genere e gli equilibri economici e sociali. Si tratta quindi di interagire con persone che hanno più o meno questa visione delle cose. Per mia figlia Yirtrak mi sembra la soluzione più accessibile e più vicina ai miei principi (Intervistata C).

> Se dovessi descriverla direi che va tutto bene, che non ci sono problemi, è quello che direi se qualcuno me lo domandasse.
> É diverso, nella scuola di Yirtrak gli insegnano molto bene le materie (al figlio). Io ne ho bisogno quindi faccio ciò che deve essere fatto e chiuso! (Intervistata R).

Mentre la prima persona intervistata, una madre di famiglia agiata, sembra comprendere la filosofia del progetto a cui rivolge un interesse diretto, la seconda stenta a rispondere e lo associa alla partecipazione al Progetto ixtonalcalli, al sostegno scolastico offerto alla figlia e all'obbligo di partecipare.

Come vedremo in seguito, le differenze socioeconomiche e culturali sono alla base di diverse rappresentazioni e reazioni. Emergono differenti gruppi strategici, distinti approcci e diverse rappresentazioni degli agenti dell'organizzazione e dei beneficiari. Queste differenze diventano particolarmente visibili quando si considerano le criticità degli interventi.

La decisione di far pagare anche alle famiglie economicamente svantaggiate i costi

[9] Vedere estratto a pagina 14-15 (Cemg, 2010: 20).

della mensa e del materiale è giustificato dal fatto che in questo modo le famiglie si responsabilizzano, evitando di cadere quindi nell'assistenzialismo tanto biasimato da Yirtrak. La mensa e il materiale didattico non hanno un costo elevato, per le famiglie a basso reddito rappresentano tuttavia un impegno economico, con la conseguenza che alcune madri indigene vi rinunciano.

A questo punto della trattazione vorremmo di seguito concentrarci su alcuni punti critici che riguardano le differenze tra i gruppi di destinatari e le loro interazioni con gli agenti.

Come sostiene Olivier de Sardan (1995), l'adozione di un progetto in quanto tale, così come proposto dai suoi agenti, non è mai completamente realizzabile e il punto critico circa la prospettiva pedagogica di Yirtrak ne è un esempio. Infatti, nonostante gli interessi di alcune famiglie e degli agenti dell'organizzazione convergano sulla filosofia dell'associazione, le aspettative degli uni e le esigenze degli altri sono spesso distanti.

La maggior parte delle famiglie benestanti preferirebbe un modello più simile a quello della scuola pubblica e, nonostante si dichiari favorevole ad aspetti del progetto come lo sviluppo emozionale, sociale e ambientale, richiede una maggior attenzione per l'apprendimento «tradizionale» dei bambini poiché il modello pedagogico dell'associazione è percepito come una fonte di possibili problemi per l'inserimento dei figli in un altro ambiente scolastico.

> So che il modello di Yirtrak è simile ad un modello che si utilizza in Europa, ce lo hanno commentato ad una riunione. Però questo ha mosso alcuni dubbi tra i genitori perché molti di noi vorrebbero un metodo che permetta ai bambini di adattarsi ad una scuola pubblica. Se mio figlio non potesse più continuare con la scuola di Yirtrak come farei? Yirtrak propone un metodo diverso.
>
> Sì, certo è possibile, l'inscrizione non è un problema ma dopo, come lo spieghi che l'educazione di tuo figlio è diversa? Che non è tanto importante che impari a leggere al primo anno di scuola elementare? Anche per me è difficile concepire che mio figlio abbia terminato il primo anno senza imparare a leggere (L., madre di un alunno di Yirtrak membro della Società delle famiglie).

Come si vede alcune famiglie sono titubanti nei confronti degli aspetti più anticonformisti del progetto di Yirtrak, in particolare, l'attenzione rivolta alle «altre dimensioni dell'essere umano» a discapito della dimensione cognitiva è percepito come un rischio.

Tra i destinatari che sollevano questi problemi sono spesso presenti membri della Società delle famiglie, un gruppo esclusivamente composto da famiglie che pagano il servizio. Si tratta di nuclei familiari con un certo peso simbolico, in quanto contribuenti stabili e membri anziani che si riuniscono periodicamente con gli agenti e hanno quindi maggiori possibilità di negoziazione.

Attraverso la società delle famiglie si arriva spesso a influire, creando quello che Olivier de Sardan (1995: 139) chiama «deriva del progetto». Durante i cinque anni di attività dell'organizzazione queste famiglie hanno ottenuto diversi vantaggi come un certo riallineamento di Yirtrak alle strutture tradizionali di insegnamento, una riduzione della loro quota d'iscrizione in base all'anzianità e il mantenimento di alcuni servizi: in altre parole questo gruppo è in grado di adattare il progetto ai propri bisogni.

La composizione della Società delle famiglie mette in evidenza la distanza esistente tra i diversi gruppi di destinatari, infatti esistono destinatari che, pur non condividendo fino in fondo gli obbiettivi, non si organizzano per negoziare dei cambiamenti.

> Vorrei che mia figlia si sviluppasse in un altro contesto, che conoscesse altre realtà. Può darsi che non si trovi bene e debba chiedere che venga riammessa alla scuola di Yirtrak ma […]
>
> Beh, vorrei che si sviluppasse a contatto con altri bambini, anche più grandi, vorrei vedere come si comporta in un altro contesto, in una scuola pubblica dove non ha tutta questa attenzione quando succede qualcosa. Insomma vorrei vedere cosa ha fatto realmente la scuola di Yirtrak (A., madre di un alunno del gruppo ixtonalcalli di Yirtrak).

Possiamo notare come questa madre, beneficiaria di un aiuto parziale, non intenda trattare con l'organizzazione ma preferisca abbandonare il progetto. Esiste quindi una differenza significativa tra famiglie economicamente autonome e quelle beneficiarie dell'aiuto dell'organizzazione. Crediamo che quanto più siano prossime le rappresentazioni e la situazione socioeconomica tra destinatari e agenti, tanto più sia possibile, per i primi, modificare il progetto a proprio favore e per i secondi accettare le modifiche. Al contrario, nel caso dei destinatari che richiedono un aiuto economico, trattandosi delle famiglie anche culturalmente più distanti dagli agenti, è più difficile partecipare seguendo gli schemi proposti da Yirtrak.

> Abbiamo notato che certe famiglie avevano delle caratteristiche particolari con riferimento alla loro autostima e alla loro implicazione nel progetto. Non venivano alle riunioni con le altre famiglie, non partecipavano; per loro è difficile partecipare e hanno difficoltà a parlare con altre famiglie, per esempio le famiglie straniere che hanno già le basi per capire il progetto. E perché loro possano incorporarsi alle riunioni, emanciparsi dalle loro costrizioni e infine partecipare integralmente al Progetto ixtonalcalli (N, responsabile del Progetto ixtonalcalli di Yirtrak).

Si possono notare queste differenze soprattutto all'interno del gruppo delle madri indigene, ed in particolar modo analizzando le interazioni all'interno di ixtonalcalli. Il progetto ha tra i suoi clienti sia madri di famiglie urbane, in situazioni temporanee economicamente problematiche che sollecitano un aiuto parziale, sia madri provenienti da comunità indigene che rappresentano i clienti abituali. Dalle interviste risulta che le donne della città si dichiarano fondamentalmente favorevoli alla partecipazione al Progetto ixtonalcalli, posizionandosi nella stessa condizione ideologica delle famiglie più agiate. Le madri indigene, al contrario, lo vivono come una costrizione e un peso che si aggiunge agli impegni quotidiani. La finalità del progetto non è per nulla capita: ixtonalcalli è percepito come lo strumento necessario per permettere ai loro figli di accedere al servizio scolastico, mentre secondo gli agenti l'obiettivo sarebbe quello di fare assimilare la filosofia del progetto ad alcune categorie di beneficiari, per il bene dei bambini e della famiglia in generale.

Del Progetto ixtonalcalli non vengono cioè apprezzate le sessioni di accompagnamento emozionale, lo strumento per l'assimilazione del modello di sviluppo integrale. Le interviste alle madri indigene rivelano che queste non distinguono le due fasi (produzione artigianale e accompagnamento emozionale), e riconoscono

nella fase produttiva il prezzo da pagare per avere il servizio offerto ai loro figli; quello che ai loro occhi la scuola pubblica non offre.

> Non saprei dire esattamente cos'è il Progetto ixtonalcalli, è un corso dove ti insegnano a fare dell'artigianato. Se non vai non so bene cosa succede, credo che alla terza assenza tuo figlio non può più entrare a scuola. Quindi è un po' come «devo andare, altrimenti mio figlio non può più frequentare la scuola» (El, madre di un alunno del gruppo ixtonalcalli di Yirtrak).

> Sì, non ci sono problemi con Yirtrak, va tutto bene! Durante i corsi serali (ixtonalcalli) facciamo dell'artigianato, tessitura, orecchini, collane. Però per me è un problema perché ho già due lavori, mattina e sera. Ho bisogno di lavorare per dare da mangiare ai miei figli, non ho un marito, come dovrei fare? (R., madre di un alunno del gruppo ixtonalcalli di Yirtrak).

I due estratti mostrano la mancanza di conformità delle madri indigene all'obbligo di frequenza di ixtonalcalli, ma anche la loro non comprensione di ciò che questo progetto vorrebbe offrire loro.

Non abbiamo osservato azioni collettive del gruppo di madri indigene, ma piuttosto dei tentativi individuali di non frequentare i corsi e talvolta l'abbandono del progetto stesso. Queste persone cercano in ogni modo di non partecipare come richiesto. Le madri indigene, seguendo una logica probabilmente ben sperimentata in altri contesti, sperano che le loro assenze non vengano notate e cercano di simulare la loro adesione. Ixtonalcalli non è però l'unica preoccupazione delle madri indigene che non apprezzano alcune richieste, come quella di realizzare delle attività in casa con i figli o di seguire una terapia.

> Quando un bambino è impulsivo gli danno una terapia, io ho dovuto assistere a molte terapie! È capitato a mio figlio. È stato molto faticoso, alla fine ero stanca, è per questo che mi sono detta: «ora basta!». Ho tolto mio figlio dalla scuola senza pensare troppo alle conseguenze. Con la terapia mi sembrava che le cose andavano peggio. All'inizio mi dicevo: «bene, mi danno una terapia per farmi stare meglio», ma non avvertivo i miglioramenti e inoltre mi assorbiva moltissimo tempo. Adesso che ho iscritto mio figlio in una scuola pubblica mi sembra stia meglio. Sì, perché a volte Yirtrak chiedeva cose che non capivo o con le quali non ero d'accordo, a volte pensavo che non erano giuste (El, madre di un alunno del gruppo ixtonalcalli di Yirtrak).

Le richieste sono spesso percepite come ingerenze e non sono comprese come ci si attenderebbe. Esistono tuttavia delle buone ragioni per non seguire le pratiche «suggerite» dagli agenti dell'organizzazione. Esiste una differenza quasi ontologica tra le condizioni di vita e le rappresentazioni dei vari gruppi. Gli agenti del progetto e alcune famiglie urbane rimproverano il comportamento delle famiglie indigene: per esempio rilevano che «non si mobilitano abbastanza nonostante si tratti dell'educazione dei loro figli». Tra i due gruppi non si condivide in effetti lo stesso concetto di educazione. Che le madri indigene cerchino di selezionare alcuni elementi del progetto secondo i loro interessi e le loro rappresentazioni non dovrebbe stupire, ma questi comportamenti sono molto meno accettati dagli agenti rispetto a quelli espressi dalle famiglie più agiate che condividono, invece, schemi culturali simili e che hanno comportamenti in linea con le aspettative.

Sulla base della definizione di Long (2001: 343), che sostiene che *empowerment* è «un

potere promosso dall'esterno, orientato a modificare l'equilibrio di forze verso un certo interesse», si può affermare che la missione di Yirtrak consiste nell'incubare un certo tipo di rappresentazioni e modelli comportamentali in seno alla società locale, senza però che questi corrispondano all'interesse della totalità dei membri di quella società.

5. Conclusioni: esiste la glocalità?

Abbiamo già rilevato come Escobar associ la produzione di glocalità alle Ong progressiste e che queste, creando modelli di sviluppo che tengono conto delle esigenze e delle rappresentazioni locali, propongono «modernità alternative», intese come progetti dichiaratamente in controtendenza rispetto a concetti che costituiscono, nell'ambito del discorso tradizionale sullo sviluppo, valori universalmente validi.

Ricordiamo che la produzione di glocalità concerne la creazione di modelli nei quali non viene espressa la superiorità di una visione rispetto ad un'altra. Gli elementi esogeni devono adattarsi alla realtà locale e non il contrario. Riteniamo che nel quadro di un progetto di sviluppo vi sia produzione di glocalità se gli elementi (nozioni, principi, tecniche, etc.) che caratterizzano un progetto non si impongono come modelli superiori rispetto ai modelli culturali della realtà locale.

Sulla base di queste considerazioni potremmo affermare che Yirtrak è un'organizzazione produttrice di glocalità. L'organizzazione infatti prospetta un sistema di valori, di rappresentazioni e di sviluppo integrale che si oppone a schemi tradizionali. Non si focalizza sul miglioramento del benessere materiale, ma su uno sviluppo individuale e collettivo basato su un cambiamento sociale e morale dei destinatari del progetto. Inoltre l'associazione, tramite ixtonalcalli, incorpora un certo numero di conoscenze locali come la sartoria e l'artigianato per promuovere un progetto il cui obiettivo è l'emancipazione delle donne indigene o di quelle, comunque, in situazione di marginalità.

Le strutture dell'Ong sono anche un luogo di pratiche e conoscenze distinte in quanto le persone che compongono la Società delle famiglie hanno la possibilità di influenzare determinati aspetti del progetto come il programma pedagogico, riuscendo a far rispettare, almeno in parte, le proprie preferenze.

Possiamo dire che, da questo punto di vista, Yirtrak va incontro ai sistemi di rappresentazione di determinati strati della società locale, ulteriormente rafforzate dalla presenza di numerose istituzioni non governative, che propongono progetti alternativi, come quelle attratte dalle prospettive aperte dall'insurrezione zapatista, che sono diventate un elemento sostanziale della società locale. Per certi gruppi locali determinate rappresentazioni, approcci partecipativi, equità di genere, interculturalità, etc. sono quindi accettate o perlomeno non sono del tutto estranee.

Tuttavia, la creazione di glocalità o l'ibridazione del discorso e della pratica si ferma qui. L'organizzazione è pronta a negoziare certi aspetti pratici del suo modello di sviluppo, come l'introduzione di ore aggiuntive all'insegnamento di tipo tradizionale richiesto da alcune famiglie, ma rifiuta di negoziare la pertinenza e la legittimità delle sue rappresentazioni sullo sviluppo e sulla realtà locale. L'organizzazione negozia solo

di fronte a un gruppo strategico particolare, con il quale sussiste prossimità economica e culturale: si tratta di famiglie in grado di comprendere il progetto e di far leva, grazie ai meccanismi che lo stesso offre, sugli strumenti partecipativi come la Società delle famiglie. Altri destinatari, come le madri indigene, non comprendono il linguaggio-progetto e neppure le finalità reali e sono maggiormente interessate all'aspetto pratico, più a ciò che offre che a ciò che chiede. Possiamo quindi affermare che la produzione di glocalità si riduce nella misura in cui la distanza tra interessi e rappresentazioni dei diversi gruppi si allarga.

Gli agenti del progetto, relativamente a istruzione, ideologia e possibilità economiche, sono molto più prossimi alle famiglie economicamente agiate che alle famiglie indigene le quali, già di per sé sprovviste degli strumenti culturali per comprendere ed influenzare il progetto a loro favore, sono ulteriormente limitate dalla percezione della realtà locale dell'organizzazione che le confina nello stato di vittime. Mettere in atto comportamenti finalizzati a minimizzare i costi e a massimizzare i benefici che si possono ottenere da Yirtrak è quindi una soluzione razionale tenuto conto delle condizioni di questo gruppo di beneficiari. Tanto più se si considera che questo tipo di reazioni è favorito dall'adattamento al contesto urbano e dalle politiche assistenziali implementate dal governo.

Possiamo concludere rilevando che nell'ambito del progetto esaminato la produzione di glocalità è solo parziale e limitata ad aspetti minimali. Non si osservano infatti forme di ibridazione a livello di rappresentazioni e principi del progetto Yirtrak.

Il modello di sviluppo alternativo di questa Ong finisce quindi per cercare di imporre taluni principi o rappresentazioni ai suoi destinatari e soprattutto ad una determinata componente di beneficiari come le famiglie indigene monoparentali, tuttavia, nonostante le specificità date da una popolazione-obbiettivo particolarmente eterogenea e da un modello di sviluppo per lo meno eclettico, Yirtrak non si discosta da molte altre organizzazioni che, cercando di proporre modelli basati sulla partecipazione e l'*empowerment* finiscono per imporre modelli inidonei alla totalità della loro popolazione obiettivo. Gli esempi sono numerosi[10].

Non ci sono risposte esaustive sugli effetti dell'impatto del progetto nel contesto sociale delle famiglie destinatarie. Sarebbe però interessante analizzare le prassi di altre organizzazioni operanti a San Cristóbal nella produzione di glocalità per meglio comprendere l'influenza di caratteristiche culturali ed economiche. Resta altresì aperto il dibattito in merito all'importanza della produzione di glocalità nell'ambito delle risultanze dei progetti di sviluppo.

[10] A questo proposito si rimanda ampiamente a: Olivier de Sardan (1995, 2008), Long (1999, 2007), Rémon (2009) e Andreu (2000).

Riferimenti bibliografici

Andreu V., *Antropología del desarrollo: teorías y estudios etnográficos en América Latina*, Paidós, Barcelona-Buenos Aires-México, 2000.

Cacho Niño D., *La triple opresión de la mujer indígena en Chiapas y México*, Ciepac, San Cristóbal de las Casas, 2009.

Canclini Garcia N., *Consumidores y ciudadanos, conflictos multculturales de la globaliación*, Grijalbo, México, 1995.

Canclini Garcia N., *Diferentes, desiguales y desconectados, mapas de la interculturalidad*, Gedisa, Barcelona, 2004.

Cemg (Comunidad educativa Mahatma Gandhi-Pinguinos), *Acompañamiento en el desarrollo integral y comunitario*, Yirtrak, San Cristóbal de las Casas, 2010.

Dietz G., *Multiculturalismo, interculturalidad y educación: una aproximación antropológica*, Editorial Universidad de Granada, Granada, 2003.

Enciclopedia italiana Treccani, *Voce Altermodialista*, Istituto dell'enciclopedia Treccani, Roma, 2010.

Escobar A. (1995), *Más allá del Tercer mundo, globalización y diferencia*, Universidad de Cauca, Bogotá, 2005.

Escobar A., *Anthropology and Development*, «International Social Science Journal», 154, 1997, pp.497-515.

Estrada Martinez R., *Indigenas de San Cristóbal de las Casas, Chiapas*, Produccion Groppe, Guadalajara, 2009.

Figueroa Gonzales G., *Entre la ciudad y el campo. Organismos civiles en San Cristóbal de las Casas*, in Camacho Velázquez D., Lomelí González A. (coord.), *La ciudad de San Cristóbal de las Casas, a sus 476 años: una mirada desde las ciencias sociales*, Gobierno del Estado de Chiapas, Tuxtla Gutiérrez, 2007, pp.441-460.

Figueroa Gonzales G., *Mirando desde adentro. Organismos civiles en los altos y Selva de Chiapas*, Ecosur, San Cristóbal de las Casas, 2005.

Freire P., *La educación como práctica de la libertad*, Siglo XXI, Madrid, 1989.

Freire P., *Pedagogía de la esperanza*, Siglo XXI, México, 2002.

Freire P., *Pedagogía del oprimido*, Siglo XXI, Madrid, 1992.

Garcia Canclini N. (1989), *Culturas hibridas, estrategias para entrar y salir de la modernidad*, Debolsillo, Mexico, 2009.

Hustoff S., *Le nouveau visage indien de San Cristóbal de las Casas: dynamiques d'intégration et redéfinition des frontières ethniques*, «Trace», 40, 2001, pp.13-25.

Lomeli Gonzales A., *Lenguas en el Valle de Jobel*, in Camacho Velázquez D., Lomelí González A. (coord.), *La ciudad de San Cristóbal de las Casas, a sus 476 años: una mirada desde las ciencias sociales*, Gobierno del Estado de Chiapas, Tuxtla Gutiérrez, 2007, pp.337-350.

Long N. (2001), *Sociología del desarrollo: una perspectiva centrada en el actor*, Routledge, Londres, 2007.

Long N., *The Multiple Optic of Interface Analysis*, Unesco, sl, 1999.

Neveu E. (1996), *Sociologie des mouvements sociaux*, La découverte, Paris, 2005.

Olivier de Sardan J.P., *Anthropologie et développement. Essai en socio-anthropologie du changement social*, Apad et Karthala, Paris et Marseille, 1995.

Olivier de Sardan J.P., *La rigueur du qualitatif: les contraintes empiriques de l'interprétation socio-anthropologique*, Bruylant-Academia, Louvain la Neuve, 2008.

Picas Contreras J., *El papel de las organizaciones no gubernamentales y la crisis del desarrollo: una crítica antropológica a las formas de cooperación*, Thèse de doctorat, Universitat de Barcelona, Barcelona, 1996, pp.517.

Pnuela Urioechea M., *Arturo Escobar, más allá del tercer mundo: globalización y diferencia*, Instituto colombiano de antropología e historia, Bogotá, 2005.

Rémon M., *Ong et acteurs locaux: l'ultime alternative? La concurrence dans le Nord. Les limites du modèle participatif dans le Sud*, Presses universitaires de Namur, Namur, 2009.

Robertson R., *Glocalización: tiempo-espacio y homogeneidad-heterogeneidad*, «Zona Abierta», 92-93, 2000, pp.213-214.

Sulca Baez E., *Nosotros los coletos: identidad y cambio en San Cristóbal de las Casas*, Unicach, Tuxtla Gutiérrez, 1997.

Van Kemenade S., Favreaus L., *Coopération Nord/Sud et économie sociale: l'expérience de l'Ong développement et paix (1967-1999)*, «Série Pratiques Economiques et Sociales», 16, Université du Québec, Hull, 2000.